

Bruno Marolo

SONDAGGIO sulla guerra al terrore

Lo studio dell'istituto internazionale Ipsos per l'Associated Press in 9 Paesi: Usa, Canada, Messico, Australia, Francia, Gran Bretagna, Italia, Spagna e Germania



Nove italiani su dieci temono che vi sarà un attacco terrorista nel loro Paese e solo uno su tre approva l'operato del governo

«L'azione militare in Iraq ha aumentato la minaccia del terrorismo, l'ha diminuita oppure non ha avuto alcun effetto?». Il 74 per cento degli italiani ha risposto che la minaccia è aumentata, il 4 per cento che è diminuita, il 17 per cento che la guerra non ha avuto effetto, e il 5 per cento non è sicuro.

Spiega Nando Pagnoncelli, direttore dell'istituto Ipsos in Italia: «La preoccupazione è aumentata anche per effetto degli eventi in cui sono stati coinvolti gli italiani: l'uccisione del giornalista Enzo Baldoni in Iraq e il rapimento delle due

Simone. Questi fatti hanno dato agli italiani l'impressione di essere in una battaglia senza alcuna regola, dove perfino i pacifisti sono diventati obiettivi di attacchi violenti». Alla domanda «quanto siete preoccupati per la minaccia del terrorismo nel vostro paese?» il 42 per cento degli italiani ha risposto di essere «molto preoccupato», il 44 per cento «piuttosto preoccupato», l'11 per cento «non troppo preoccupato» e il 3 per cento «per nulla preoccupato». Questi dati corrispondono pressappoco a quelli della Gran Bretagna, dove il primo ministro Tony Blair probabilmente affronterà il giudizio degli elettori nella prossima primavera. Alla domanda «approvate o disapprovate il modo in cui Tony Blair gestisce la guerra al terrorismo?» il 32 per cento ha risposto che approva, il 62 per cento che disapprova e il 6 per cento non è sicuro. Negli Stati Uniti, George Bush si vanta di «fare le cose giuste, anche se sono impopolari in Europa». Questo atteggiamento ha una certa presa sull'elettorato americano ma gli alleati europei pagano un alto prezzo nel giudizio dei loro popoli. Gli statisti che tengono testa a Bush invece godono di una forte popolarità. In Spagna, alla domanda su Jose Zapatero e la guerra al terrorismo, il 60 per cento ha espresso approvazione per il primo ministro, il 21 per cento disapprovazione e il 19 per cento non è sicuro. In Germania, il 68 per cento approva Gerhard Schroeder, il 21 per cento disapprova e l'11 per cento non è sicuro. In Francia, il 75 per cento approva Jacques Chirac, il 18 per cento disapprova e il 7 per cento non è sicuro.

WASHINGTON Gli alleati di George Bush hanno perso la fiducia dei loro popoli nella lotta al terrorismo. In Italia, nove persone su dieci temono che vi sarà un attacco nel loro paese e soltanto una su tre approva il modo in cui Silvio Berlusconi gestisce la guerra al terrore. Il 74 per cento ritiene che il rischio sia aumentato con l'invasione dell'Iraq.

A queste conclusioni è giunto un sondaggio svolto dall'istituto internazionale Ipsos per conto dell'Associated Press in nove paesi: Australia, Gran Bretagna, Francia, Italia, Germania, Spagna, Canada, Messico e Stati Uniti. La maggioranza degli italiani e dei britannici è convinta che Silvio Berlusconi e Toni Blair abbiano sbagliato e messo le loro nazioni in pericolo quando hanno seguito George Bush nella guerra in Iraq. Il primo ministro australiano John Howard è anch'egli alle prese con una opinione pubblica profondamente insoddisfatta dell'alleanza con Bush, ma ha vinto egualmente le elezioni grazie a una forte ripresa dell'economia sotto la sua gestione. Dal sondaggio escono promossi soltanto i capi di governo che hanno rifiutato di mandare truppe in Iraq o le hanno ritirate: il francese Jacques Chirac, il tedesco Gerhard Schroeder, il messicano Vicente Fox, lo spagnolo Jose Zapatero.

«In Italia - commenta l'Associated Press - Berlusconi ha assistito a un forte aumento della paura dei terroristi. In febbraio, sette italiani su dieci erano preoccupati per la minaccia del terrorismo, mentre adesso nove su dieci hanno paura. Poco più di un terzo degli italiani approva il modo in cui il governo affronta il terrorismo».

Il sondaggio ha un margine di errore del tre per cento. Tra il 23 settembre e il 2 ottobre l'istituto Ipsos ha interpellato un campione di mille adulti in ognuno degli otto paesi stranieri presi in esame. Alla domanda «Approvate o disapprovate il modo in cui Silvio Berlusconi gestisce la lotta al terrorismo?» il 37 per cento ha risposto sì, il 50 per cento no e il 13 per cento si è dichiarato incerto. Un'altra domanda era:

Lotta al terrorismo, bocciati gli alleati di Bush

Con la guerra più alti i rischi di attentati, sott'accusa Blair e Berlusconi. Promossi Chirac, Zapatero e Schröder

IL SONDAGGIO IN ITALIA		
Approvate o disapprovate il modo in cui Silvio Berlusconi gestisce la guerra al terrorismo?	Quanto siete preoccupato della minaccia del terrorismo nel vostro paese?	L'azione militare in Iraq ha aumentato la minaccia del terrorismo, l'ha diminuita o non ha avuto effetto?
Approvo: 37%	Molto preoccupato: 42%	Aumentata: 74%
Disapprovo: 50%	Piuttosto preoccupato: 44%	Diminuita: 4%
Non sono sicuro: 13%	Non troppo preoccupato: 11%	Nessun effetto: 17%
	Per nulla preoccupato: 3%	Non sono sicuro: 5%

Nota: Istituto Ipsos - direttore per l'Italia Nando Pagnoncelli. Campione di 1000 adulti interpellati al telefono tra il 23 e il 2 ottobre. Margine di errore 3%



Silvio Berlusconi, alleato di Bush in Iraq

Sondaggio Cnn Kerry in testa

NEW YORK Il presidente americano George W. Bush ha perso sei punti in un mese e il suo sfidante John Kerry, candidato democratico alla Casa Bianca, ne ha guadagnati nove scavalcandolo nel favore degli elettori (49% a 48%) dopo il loro secondo dibattito in diretta tv di venerdì scorso. È l'indicazione che scaturisce da un sondaggio per conto di Cnn e USA Today, appena reso pubblico. Il rilevamento nota che gli americani stanno prestando ascolto alle tesi di Kerry secondo cui Bush «nega la realtà» sull'Iraq e sulle condizioni economiche e sociali del Paese. Il sondaggio per conto di Cnn e USA Today dà risultati concordanti con quello, giornaliero, di Zogby per la Reuter e opposti a quello, settimanale, per conto di Abc e Washington Post. Le indicazioni contraddittorie, con margini statisticamente sempre irrilevanti significano una cosa sola: la corsa è estremamente serrata ed al momento imprevedibile.

Coniata la parola «Berlusconizzazione» per definire la censura contro un reporter che criticava il premier

Via dalla tv un giornalista scomodo Berlusconi fa scuola in Portogallo

Franco Mimmi

LISBONA Berlusconização: è questo il neologismo che gira per il Portogallo, a riprova che il premier italiano è davvero sempre più noto in tutto il mondo ma sempre per l'esempio di malgoverno e l'abuso dei mezzi di comunicazione (stando al dizionario, non lo si deve dunque definire famoso ma famigerato).

Nel caso portoghese - che ha provocato un terremoto politico che potrebbe anche sfociare in una crisi di governo -, si parla di berlusconização per l'intervento del ministro degli affari parlamentari, Rui Gomes da Silva, che ha accusato il commentatore televisivo Marcelo Rebelo de Sousa di mentire e di «distillare odio» contro il primo ministro, Pedro Santana Lopes (del Partito socialdemocratico, di centro-destra). Gomes da Silva ha chiesto l'intervento dell'Alta Autorità per la Comunicazione sociale, il che è apparso come un evidente tentativo di censura. Due giorni dopo il presidente dell'emittente privata Tvi, Miguel Paes do Amaral, ha invitato Rebelo a cena e gli ha chiesto di ammorbidire i suoi interventi antigovernativi, ma la risposta è stato questo comunicato: «In seguito alla conversazione avuta per iniziativa del presidente di Media

Capital, Miguel Paes do Amaral, ho deciso di cessare immediatamente la collaborazione con Tvi, che per quattro anni e mezzo avevo potuto concepire ed eseguire liberamente».

Si fosse trattato di un normale commentatore, la cosa sarebbe forse passata anche in Portogallo in modo indolore per il governo come successo in Italia con i casi di Enzo Biagi e Michele Santoro, con le assicurazioni di Paes do Amaral di non avere ricevuto pressioni politiche e con l'affermazione di Santana Lopes che si tratta di un affare privato tra una tv privata e un suo collaboratore. Ma il caso è che il professor Rebelo de Sousa è lui stesso un noto politico e addirittura l'ex segretario generale del Psd, lo stesso partito di Santana. L'attacco che gli è stato mosso ha così scatenato le critiche non solo dell'opposizione, socialisti in testa, ma anche di una poderosa frangia socialdemocratica che fa capo all'ex premier Anibal Cavaco Silva, il quale ha parlato di «un caso molto grave».

Per finire, lo stesso presidente della Repubblica, Jorge Sampaio, ha avuto un colloquio con Rebelo, e ha poi fatto dichiarazioni reiterate a favore della libertà d'espressione e contro la «opacità» - in Portogallo come in altri paesi d'Europa - nelle relazioni tra i proprietari degli organi di informazione e il potere politico. Sampaio ha difeso l'istituzione di un ente regolatore che garantisca la trasparenza in quest'area.

Il fatto è che in quanto a comunicazione Santana Lopes è più che sospetto. Tutta la sua carriera si è basata su una presenza ossessiva nei media, con rubriche di commenti nei giornali ma anche con apparizioni televisive nei reality show e come commentatore sportivo, senza parlare del suo protagonismo nella «stampa del cuore».

Divenuto premier tre mesi fa,

quando l'Unione europea ha avuto la sciagurata idea di mettere alla testa della Commissione l'allora premier Durao Barroso, uno dei sostenitori dell'invasione dell'Iraq (già si stanno vedendo i risultati, a partire dalla scelta di commissari imprevedibili), Santana si è subito lanciato in una azione di marketing e pubblicità che non corrisponde affatto ai risultati reali del suo esecutivo, tanto che un analista ha scritto: «I guasti provocati da questo governo in poco più di tre mesi sorpassano le peggiori previsioni dei più pessimisti». E lo stesso Sampaio ha avvertito che il paese si trova di fronte a una crisi multipla, accentuata dall'adozione di misure episodiche invece del varo di riforme strutturali.

Tuttavia, anche Sampaio ha le sue responsabilità: quando Barroso è scappato a Bruxelles, abbandonando un paese di cui in due anni di governo aveva approfondito la crisi, il presidente ha scelto di accettare la soluzione continuista rappresentata da Santana anziché chiamare i cittadini alle urne. «Essere vigilianti adesso - ha dichiarato Bernardino Soares, leader del gruppo comunista -, non previene i problemi che si sarebbero potuti prevenire se fosse stato sciolto il Parlamento». Ma non è detto che questa volta, di fronte alla berlusconização, Sampaio non si decida.

A Lisbona il caso ha provocato un terremoto politico che potrebbe anche sfociare in una crisi di governo

Marcelo Rebelo de Sousa ha preferito licenziarsi che subire le pressioni del potere e del proprietario della tv

INTANTO IN AMERICA

Non saranno i programmi ma l'ideologia a far scegliere agli americani il loro prossimo presidente.

L'America che flirta con la destra

Se n'è avuta conferma durante il secondo dibattito, con Bush che dipingeva John Kerry come un pericoloso liberale. Del resto, il senatore del Massachusetts (nell'immaginario collettivo stato liberale per eccellenza) su problemi di etica e di aborto, è risultato per i cattolici e la destra religiosa, debole se non addirittura eretico. Molto più convincente Bush, quando ha detto: «La cultura della vita è davvero importante per un paese, se vuole essere una società ospitale».

Da 40 anni - ed in modo crescente - l'America flirta con la destra. Ben sette dei dieci presidenti sono stati repubblicani del profondo sud dell'America. Dei tre presidenti democratici, due venivano pure dal sud: Georgia (Carter) e Arkansas (Clinton). Solo Kennedy, come Kerry, veniva dal Massachusetts.

Nel libro «The Right Nation» i giornalisti dell'Economist John Micklethwait e Adrian Wooldridge sottolineano due variabili importanti per spiegare il successo dei conservatori:

la concordanza con i valori dell'America (e specie con la sua anomala religiosità), e una infrastruttura elaborata di think-tanks, i potenti laboratori del pensiero. La sinistra ha sostanzialmente dormito, pensando di dominare le università e i media. «L'elezione di Clinton - scrivono i giornalisti dell'Economist - aveva esaudito tutte le preghiere della sinistra americana. Eppure l'agenda politica era ancora dettata dalla destra». La riforma dello stato sociale, un bilancio azzerato, il mercato azionario alle stelle, sono tutti risultati di Clinton, che avrebbero reso orgoglioso anche Ronald Reagan. Ma ogni volta che Clinton virava a sinistra - gay nell'esercito, sanità - veniva selvaggiamente denigrato.

Le emozioni - ci insegna la dottrina di Sir Lewis Namier - giocano un ruolo fondamentale in politica. È il successo della destra americana, è dovuta anche a queste emozioni che comprendono un viscerale individualismo, radici religiose, e atteggiamenti ostili nei confronti dello stato. Tutto ciò che Kerry, il liberale, non è.

Aldo Civico

LO SVILUPPO LOCALE E L'EUROPA

le scelte, le opportunità e le sfide dei prossimi anni

- Qual è il futuro dei nuovi fondi strutturali?
- Quale può essere un giusto rapporto tra Enti locali e Unione Europea?
- Quali sono le opportunità che offre l'Europa per lo sviluppo dei Comuni e delle Province?

SEMINARIO PROMOSSO DALL'ASSOCIAZIONE "EUROPEA" E DAL GRUPPO PSE AL PARLAMENTO EUROPEO RIVOLTO AGLI AMMINISTRATORI LOCALI DEI COMUNI E DELLE PROVINCE DEL LAZIO E DELL'UMBRIA

programma	
ore 9.00	Presentazioni del Convegno e dell'Associazione "Europea"
I Sessione	L'Unione Europea Oggi
ore 9.30	Istituzioni e governo dell'economia europea Relatore: Avv. Gian Paolo Manzella Banca Europea per gli investimenti a seguire: domande
ore 10.15	Le politiche dell'UE a 25 Stati: il dibattito sulle prospettive finanziarie 2007-2013 Relatore: On. Gianni Pittella Europarlamentare, membro della Commissione per il Bilancio UE a seguire: domande
ore 11.00	Coffee break
II Sessione	L'UE per lo sviluppo locale
ore 11.15	I nuovi fondi strutturali: Strategie e opportunità per la crescita, l'innovazione e la competitività Relatore: Dr. Massimiliano Benelli Dirigente Servizio per le Relazioni con l'UE Regione Umbria a seguire: domande
ore 12.00	L'UE per gli enti locali: I programmi comunitari Relatore: Avv. Patrizia Paris Responsabile Servizio Politiche Comunitarie Finanza di Pian a seguire: domande
ore 12.45	Intervento conclusivo On. Nicola Zingarelli Presidente della Delegazione Italiana nel Gruppo PSE al Parlamento Europeo

Venerdì 22 ottobre 2004 - Holiday Inn
Fiano Romano - Via Milano 15/A
(a 200 mt. dall'uscita Fiano Romano sull'autostrada AT)
Info: Stefano Del Giudice - Tel. 335.6407247